



## La settimana opera di misericordia corporale: seppellire i morti Padre Kolbe: uomo che si dona

È l'ultima delle opere di misericordia corporale, anche se non è presente nell'elenco di Mt 25.

**Già nell'Antico Testamento è attestata la cura per i morti e la loro sepoltura** (cfr. Gen 25, 9 per la sepoltura di Abramo; Sir 38, 16; Sal 79, 2-3).

Esemplare, a questo proposito, è il comportamento di Tobi, padre di Tobia, che durante l'esilio in Babilonia, a rischio della propria vita, dava sepoltura ai corpi dei suoi correligionari giustiziati e abbandonati nelle piazze (Tb 1, 16-20; 12, 12s.).

La sepoltura di Gesù fa parte del *kèrygma* (annuncio) della Chiesa primitiva.

Paolo, in 1Cor 15, 20, afferma: **"Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti"**. Il termine "primizia", utilizzato per definire Gesù risorto, instaura una similitudine con la realtà agricola che ha lo scopo di tradurre il concetto espresso in un'immagine ben precisa e di più immediata comprensione: come le primizie indicano che anche il resto dei frutti è prossimo alla maturazione, così la risurrezione di Gesù inaugura l'opera salvifica che si compie nella vita di ciascuno di noi. L'immagine della "primizia", inoltre, sottintende un legame di natura: le primizie e il resto dei frutti sono della stessa specie, e questo significa che la risurrezione di Cristo è il modello della nostra.

Siamo testimoni che per alcune persone è stato possibile passare dalla morte alla vita, dalle profondità infernali ad un'esistenza piena, proprio grazie all'incontro con il Signore Gesù. In ogni tempo e in ogni luogo ci sono persone attraverso le quali Dio opera risurrezioni per chi è perduto e per chi non ha più vita. **San Massimiliano Kolbe** è uno di questi. Ascoltiamo la testimonianza di un suo compagno di prigionia:

*"Avevo conosciuto Kolbe poco tempo prima. Lo avevo, infatti, incontrato nel 1938 al Congresso degli Editori[...]. Il nostro incontro successivo avvenne in circostanze ben diverse. Fu ad Auschwitz, verso la fine di giugno o gli inizi di luglio del 1941. Fu dopo l'appello della sera[...]. Le SS ci mandarono tutti verso l'ospedale, dove ci ordinarono di prelevare i corpi e portarli al forno crematorio[...]. Non ero giovane, ma non avevo mai toccato un cadavere. Ora ero di fronte alla mia "prima volta": un giovane compagno, completamente nudo, con il ventre a brandelli, le gambe piene di sangue, mentre le mani contorte e il suo volto dicevano chiaramente quale atroce sofferenza avesse sopportato. Non potei nemmeno fare un passo verso di lui. La guardia cominciò a sgridarmi, ma una voce calma mi disse: "Tiriamolo su, fratello mio".*

*Non appena oltrepassammo la soglia del forno crematorio, udii la sua voce chiara che diceva: "Riposa in pace"; e un attimo dopo aggiunse: "E il Verbo si fece carne". Mi accorsi solo allora che il mio compagno era il francescano di Niepokalanów, padre Kolbe"<sup>1</sup>.*

Un altro prigioniero, Alessandro Dziuba, che fu ad Auschwitz dal settembre del 1940, ricorda: *"Padre Kolbe, nei momenti liberi, cioè la domenica pomeriggio, ci parlava di argomenti spirituali. Ci rendeva più fiduciosi per quanto riguardava la nostra paura della morte. Ricordo quando diceva: "Io non ho paura della morte, io ho paura del peccato". Poi ci mostrava Cristo come l'unico appoggio sicuro e l'unico aiuto su cui potevamo contare"<sup>2</sup>.*

<sup>1</sup> Massimiliano Kolbe, *il Santo di Auschwitz*, Patricia Treece, Ed. dell'Immacolata, pp.183-184.

<sup>2</sup> Ibi, pp.186-187.

Nei campi di sterminio nazisti tutto finiva in una pesante nuvola di cenere sospesa nell'aria. Nonostante ciò la fede e l'amore hanno saputo suggerire gesti di una bellezza inaudita, come quello più straordinario: il dono completo di sé.

Ecco farsi avanti ancora lui, Padre Massimiliano: chiede di morire al posto di un padre di famiglia. La richiesta viene inspiegabilmente accolta. Questa volta egli non dona solo un pezzo di pane, ma tutta la sua vita per salvarne un'altra.

Padre Massimiliano ha creduto fermamente che **“solo l'amore crea”** e che **“alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”** (San Giovanni della Croce). Il rimorso più grande, nell'ora estrema, è proprio la coscienza di non aver amato, rimorso che non abita certamente la vita di **Sally Trench**, autrice del famoso libro *Seppellitemi con i miei stivali*<sup>3</sup>.

Giovanissima, una grande speranza del tennis, butta via la racchetta, abbandona la famiglia e le sicurezze economiche per vivere sulla strada, tra i barboni e i disperati della metropoli, con loro nei rifugi, nelle stazioni, tra le macerie di una casa e di una vita. Vuole vedere, capire, dare una mano. **«Amore, compassione e perdono sono i tre grandi pilastri della vita»**, dice Sally: **«Il mio Dio è un Dio d'amore»**.

Per superare l'angoscia e la paura della morte non c'è altra via che la comunione, quell'amore che il Cantico dei cantici definisce **“forte come la morte”**<sup>4</sup>.

*“Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo resta ed è immortale”*.– Harvey B. Mackay (\* 1932).

**Angela Esposito MIPK**

---

<sup>3</sup> Un libro che nel 1966 vendette quasi 2 milioni di copie e fu tradotto in 26 lingue. In Italia, pubblicato dalle Paoline, ebbe 24 edizioni.

<sup>4</sup> Cfr. Ct 8,6.